

# Il Faust di Goethe *La sepoltura di Faust*

## *L'essenza dei Lemuri, dei Diavoli grassi e dei Diavoli magri*

Intendiamo tra poco rappresentare quella scena del *Faust* che precede, nella seconda parte dell'opera, la scena finale. Scena, quest'ultima, che viene in genere chiamata "Ascensione di Faust al cielo", mentre la precedente viene chiamata "Sepoltura". Studiando le varie scene, proviamo ogni volta stupore per l'eccezionale profondità, in particolare della seconda parte del *Faust*: una profondità nel rappresentare il Mondo spirituale, la cui effettiva obiettività può essere confermata dalla ricerca scientifico-spirituale, benché Goethe non potesse ancora avvalersi di una vera e propria Scienza dello Spirito. Non è il caso di affrontare la diatriba se Goethe abbia o no potuto studiare la Scienza dello Spirito come noi possiamo oggi studiarla, anche se conosciamo bene le obiezioni sollevate da chi considera con serietà tale questione.

Il poeta ci mostra tre tipi di esseri, collegati al periodo che intercorre tra la morte di Faust e l'ascesa della sua anima alle regioni spirituali: sono tre tipi di entità, oltre quelle che compaiono nelle altre parti del poema. Il primo tipo è rappresentato dai "Lemuri", il secondo dai "Diavoli grassi dalle corte corna diritte" e il terzo dai "Diavoli magri dalle lunghe corna ritorte". I tre tipi sono "Diavoli tutti del buon ceppo antico".

Ci si può ora chiedere: a quale impulso spirituale, a quale profonda sapienza, si deve l'ispirazione goethiana di rappresentare questi tre tipi di esseri all'atto della sepoltura di Faust e prima della sua ascesa al cielo? Vediamo che all'inizio di questa scena Faust ci è rappresentato nella sua età più avanzata, ormai centenario, ma tuttora legato a Mefistofele, così che lo stesso Faust abbia l'illusione che Mefistofele sia diventato suo servitore. Faust ha deciso di sottrarre all'oceano una parte di territorio, perché sia coltivato e siano poste le basi perché una parte dell'umanità possa trascorrervi, libera e in pace, una salutare e fruttuosa vita. Quel territorio sottratto all'oceano dal lavoro di Faust è quindi, in certo qual modo, una creazione di Faust. Deve ancora venir completato il lavoro di prosciugamento di una palude per mezzo di un fosso, così che sia evitato che i futuri abitanti, liberi e pacifici, possano subire le esalazioni mefitiche della stessa palude.

Adesso Faust, diventato cieco già nella scena precedente, è convinto che Mefistofele sia ora al suo servizio come direttore dei lavori utili e provvidenziali, e che, in quanto tale, diriga la squadra che deve compiere l'ultimo lavoro. Faust dunque non può vedere quello che Mefistofele compie sul piano esteriore fisico, e si può per questo capire che arrivi a confondere le parole "fosso" e "fossa": Faust infatti crede che stiano scavando il fosso per bonificare la palude, mentre invece Mefistofele fa scavare dai suoi Lemuri la fossa per lo stesso Faust. Ormai centenario, Faust è vittima della frode di Mefistofele, che gli sta facendo scavare la fossa, lasciando credere a Faust, data la consonanza delle parole, che si stia scavando il fosso.

Molti sono i misteri celati in questa scena, ma non mi vorrei ora soffermare su di essi, lo farò forse un'altra volta. Oggi vorrei invece tentare di illustrare la natura di quei tre tipi di esseri. Fin dall'inizio di questa scena, all'entrata del palazzo fatto costruire da Faust, Mefistofele era apparso in veste di direttore dei

lavori di una squadra di operai che Faust credeva di aver lì riunito, mentre non sono che i Lemuri convocati da Mefistofele. Nella scena, e non in una didascalia, essi vengono così caratterizzati dallo stesso Mefistofele:

*Venite, entrate, avanti,  
Lemuri ciondolanti,  
esseri malcreati,  
a mezzo rabberciati  
con fibre, ossa e tendini.*

Ci vengono quindi descritti come esseri formati solo da ossa, legamenti e tendini. Non posseggono nemmeno dei veri muscoli, ma



«Faust circondato dai Lemuri» – Dornach "Il Faust di Goethe"

sono tenuti assieme “mezzo rabberciati”, solo con tendini e legamenti. Sono nature incomplete, delle nature a metà, senza sangue, muscoli e nervi, ma solo rabberciate con ossa, tendini e legamenti. Loro stessi poi, parlando in coro, si descrivono ulteriormente, spiegandoci innanzitutto perché si trovano lí, ad eseguire un lavoro sotto il controllo di Mefistofele. E ci dicono inoltre qualcosa di nuovo che riguarda la loro natura. Così si esprimono i Lemuri, con le loro movenze ciondolanti:

*Eccoci pronti agli ordini.  
Abbiamo mezzo udito*

*che in paga un ampio feudo  
ci resta garantito.*

Gli stessi Lemuri sono stati circuiti con frode: avevano ‘mezzo’ compreso che sarebbe stato dato loro un grande territorio. Mentre sappiamo che l’intenzione di Mefistofele è di far scavare loro una fossa. Essi però hanno ‘mezzo’ sentito, non sentito bene, che sarà dato loro un grande feudo. Per questo portano con sé, per il lavoro, delle aguzze pertiche:

*Portiamo aguzze pertiche;  
per misurar, catene;*

*ma il fine della cònvoca,  
ahimé, non ci sovviene!*

Quegli “esseri malcreati” rabberciati di ossa, tendini e legamenti hanno udito qualcosa, quasi l’eco di una convocazione, ma hanno dimenticato il vero significato, il perché della loro presenza in quel luogo. Questa è la caratteristica di quei Lemuri: sono lí, ma non sanno il perché. O lo sanno solo in parte. Hanno ‘mezzo’ sentito, qualcosa, ma non sanno piú cosa hanno sentito. Hanno sentito una convocazione, ma non la ricordano piú. Eccoli dunque qui davanti, questi Lemuri, e subito Mefistofele li rimette a posto dicendo: ma quale terra per voi! Lavorate secondo quanto è la vostra misura, quella di chi è fatto solo di ossa e di tendini!

*Il piú lungo di voi, per quanto è lungo,  
si allunghi giú disteso!*

Dunque, uno dei Lemuri si deve allungare disteso in terra, per dare la misura, e Mefistofele spiega loro come scavare la fossa.

Nel coro dei Lemuri che segue, ci viene presentato un altro mezzo ricordo che in loro è rimasto: quello di essere stati una volta qualcosa di simile agli uomini, di avere origine da qualcosa di simile agli uomini:

*Quando, da giovine, vivevo amando,  
pareva un sogno, d’attorno, il mondo!*

*Dove di musiche era giocondo,  
il pie’ movevo, sempre danzando.*

Questo però è passato, ed essi ne sono ‘mezzo’ consapevoli.

*Or che la turpe vecchiaia perfida  
mi percoteva con la stampella,*

*contro una fossa batto ed incèspico.  
Ahi, perché schiusa era già quella?*

Essi dunque ricordano a metà di derivare da uomini defunti. Di questi, per il momento, Mefistofele ha bisogno, e quindi ha dovuto contentarsene.

Vorrei ora ricordare di avervi spesso accennato al fatto che noi non portiamo prima il nostro corpo fisico su di noi e poi lo abbandoniamo come un involucro svuotato. Esso non è soltanto per noi un involucro, ma uno strumento che racchiude le forze per mezzo delle quali siamo collegati alla Terra minerale. Vi prego anche di tenere presente che noi siamo qui sulla Terra, fra nascita e morte, con il nostro corpo fisico che si è formato durante le epoche di Saturno, Sole, Luna e Terra. Solo sulla Terra vi è stato inserito un Io, per poter operare a livello fisico.

Nel corso della fase terrestre dell’evoluzione, il nostro corpo fisico contiene in sé tutto ciò che già vi è stato predisposto nelle epoche di Saturno, Sole e Luna, e inoltre, a causa della presenza dell’Io, riceve qualcosa di nuovo, che è presente unicamente nell’epoca terrestre, e cioè la manifestazione fisica esteriore dell’Io. Ma con la morte l’Io abbandona il corpo fisico, e tutto quello che è originato nel corpo fisico dalle epoche di Saturno, Sole e Luna non può essere trattenuto nella vita della Terra, non essendo in rapporto con le forze specifiche dell’evoluzione terrestre. Dalle forze fisiche di questa, non si sarebbero potuti formare i nostri muscoli, i nervi ecc.: questi si devono alle forze dell’epoca lunare. Mentre si deve all’epoca terrestre, agli impulsi dell’Io, la formazione delle ossa, ed esattamente al periodo atlantideo. La formazione di ossa, tendini e legamenti è in rapporto ai sedimenti salini dell’oceano atlantico. Quindi dobbiamo alle forze terrestri l’inserimento dello scheletro, dei tendini e dei legamenti nel nostro organismo. Vi è in essi la Terra, vive in essi lo Spirito della Terra. Nella loro costituzione vivono le stesse forze presenti nella natura terrestre minerale, nella sfera inorganica della Terra, nella sfera della tecnica e della meccanica. E nel varcare la soglia

della morte, ci liberiamo rapidamente di quelle parti del nostro corpo fisico che derivando in noi da Saturno, Sole e Luna, vengono distrutte, non potendo essere assorbite dalla Terra. Ma le ossa, i tendini e i legamenti devono essere distrutti dalle forze specificamente terrestri, indipendentemente dal fatto se il cadavere viene inumato o arso dal fuoco.

Dopo la morte di Faust, la parte in cui le forze terrestri sono in particolar modo attive viene quindi resa alla terra, quella stessa terra che accoglie tutti gli uomini defunti, in particolare le loro ossa, i loro tendini e legamenti. Nel carattere dato da Goethe a questa scena si esprime un'eccezionale conoscenza spirituale! Non dobbiamo infatti ritenere che si esaurisca tutto quel che resta di noi dopo la morte, affermando che il corpo fisico viene abbandonato, mentre l'anima si eleva ai mondi spirituali. No, all'interno del corpo fisico vivono misteriose forze spirituali che permangono sulla Terra. Ma questa non può trattenere che ciò che ha prodotto essa stessa, ovvero le forze di ossa, tendini e legamenti. Sia che il cadavere si decomponga, sia che venga bruciato, nel corpo della Terra restano per sempre, e per tutti i tempi, le forze che sono attive nello scheletro e nei legamenti. Affidiamo il nostro scheletro alla Terra, ed esso vi resterà fino a quando il pianeta giungerà al termine della sua evoluzione. Il nostro scheletro è accolto dagli scheletri degli altri defunti che ci hanno preceduto e si unisce agli uomini che sono morti prima di noi.

Superficiale è l'affermare che tutto è transitorio: lo è solo la forma, mentre le forze che in essa operano restano nella sfera d'azione della Terra. E lo sguardo spirituale percepisce realmente, nelle forze fisiche della Terra, quelle forze che vi sono state apportate a causa della sepoltura, della decomposizione oppure della distruzione dei corpi umani. Le forze formatrici dell'uomo ora sono nella terra, lì sono conservate, lì operano.

Vediamo quindi che a Mefistofele viene affidato il compito di seguire il destino del corpo fisico. A questo provvedono i Lemuri, che non possono neppure venir definiti "fantasmi": sono degli esseri al di sotto dei fantasmi, incessantemente congiunti con il corpo della Terra, in quanto residui di uomini defunti. Sono loro che occorrono a Mefistofele.

Cosa sarebbe successo se fossero state disperse quelle forze che a partire dall'Epoca Atlantica hanno agito nel nostro scheletro? Sia oggi, sia ancor più nel tempo a venire, gli uomini nascerebbero con delle membra deboli o deformi, come affette da rachitismo. Questo per il fatto che la Terra possiede una determinata quantità di quella forza che è alla base del nostro scheletro e del suo sviluppo, e che quello che noi rendiamo alla Terra morendo, in maniera misteriosa, torna sempre a rifluire nei corpi umani successivi. Altrimenti si nascerebbe rachitici, e il nascere con deformazioni gravi dello scheletro è segno che il karma specifico del soggetto non è riuscito a trovare il giusto rapporto con quelle forze che la Terra concede ogni volta di nuovo e poi riprende dalle ossa, dai tendini e dai legamenti degli uomini.

Troviamo quindi espressa una profonda conoscenza della natura, nel fatto che Mefistofele abbia richiamato quei fantomatici esseri di cui d'ora in poi farà parte anche il fantasma di Faust. La scena deve naturalmente essere concepita in maniera esclusivamente spirituale. I commentatori del *Faust* hanno sempre affermato che sulla scena vi siano degli scheletri. Si tratta invece della rappresentazione di forze sovrasensibili, che operano nelle ossa, nei tendini e nei legamenti: la scena va quindi intesa come una rappresentazione spirituale di fatti che si palesano allo sguardo spirituale.

I Lemuri recano dunque in sé quello che l'uomo possiede per la presenza in lui dell'Io. Ma quell'Io non è presente in loro, e sono assenti ugualmente tutte le facoltà dovute alla presenza dell'Io, o non vi sono che in parte, come un vago riecheggiamento. È per questo che i Lemuri ci sono e non ci sono. Noi uomini ci siamo pienamente solo quando il nostro Io è inserito nelle ossa, nei tendini e nei legamenti. Soltanto allora comprendiamo quello che abbiamo sentito. Loro invece, non avendo più l'Io, non ne sentono che un'eco: odono, ma non sanno quello che odono. Hanno sentito una convocazione, ma solo a metà, e l'hanno già scordata, perché la memoria non appartiene al sistema delle ossa e dei legamenti, che è il solo di cui dispongono. Dovendo allora curare il destino del corpo fisico di Faust, Mefistofele, che pur essendo una entità spirituale ci tiene a far valere i suoi diritti sulla terra, ha la necessità di occuparsi dei Lemuri, per come qui s'intende: è a loro, infatti, che deve sottrarre la parte spirituale del corpo fisico di Faust. Sappiamo che alla base del corpo fisico vi è un quid spirituale, e proprio di questo vuole impadronirsi Mefistofele.

**Rudolf Steiner (1. continua)**

---

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 4 settembre 1916.